PARLANDO DI COMUNITÀ PSICOSINTETICHE…

di Sergio Bartoli

Pochi giorni fa un amico a Firenze mi ha chiesto qual è la qualità più importante per vivere in comunità. Non ho avuto dubbi ed ho risposto: l’altruismo. È risultata una risposta ovvia e scontata tanto da indurre il mio interlocutore a dichiararsi enfaticamente pronto per tale esperienza, visto che da sempre si riteneva un altruista.

Allora gli ho domandato: “sei stato sempre davvero così attento alla vita degli altri come se si trattasse della tua, tanto da vivere in modo impersonale i tuoi problemi e i tuoi interessi quotidiani?”. Mi guardò stupito e disse: “ma questo che c’entra? Non sono certo San Francesco e non credo ci sia alcuno oggi capace di riproporre questo esempio. Posso dire che mi trovo bene con gli altri, questo sì, e che nella mia vita mi sono sempre preoccupato anche dei problemi sociali”.

Mi venne da sorridere pensando alle parole di Ida Palombi che nel seminario sulla meditazione, condotto insieme nel recente Congresso Internazionale, aveva proprio citato Francesco d’Assisi come il simbolo del nuovo uomo spirituale da far nascere nelle nostre coscienze. Mi accorsi però di essere stato troppo provocatorio e incomprensibile per il mio amico e mi accinsi a precisare con maggiore chiarezza quelli che a mio avviso sono i punti fondamentali per l’esperienza comunitaria.

Cominciai dal concetto di base che si sintetizza nella disponibilità e responsabilità a vivere e cooperare in modo unitario in gruppo per accelerare l’evoluzione dell’Uomo e dell’Umanità. La convergenza negli intenti e nelle opere migliora infatti notevolmente i risultati del lavoro e il senso di solidarietà e di comunanza che si sviluppa vivendo insieme armonizza e integra le personalità più diverse con notevoli benefici nel rendimento individuale e collettivo. Riflettendo, scopriamo infatti che questo è un momento in cui la società umana vive in una dimensione competitiva a vari livelli provocando inevitabilmente sfruttamento, prevaricazione e svalutazione reciproci.

È pertanto estremamente importante e urgente trasformare le energie destrutturanti e distruttive del mondo in energie di collaborazione e di volontà altruistica. E una buona cooperazione si può ottenerla creando un ritmo di gruppo che includa e sintetizzi i vari ritmi individuali.

È infatti indispensabile che nella vita della comunità non ci siano momenti d’ozio, ma che il riposo sia inteso come l’utilizzazione individuale e in gruppo di altri ‘centri di energia’ applicandosi ad attività diverse, sempre comunque utili alle finalità della comunità stessa. La scelta del lavoro deve essere spontanea, ricordando che esiste un lavoro esterno ed uno interno, il primo visibile e l’altro invisibile, ma non per questo meno importante negli effetti. Particolare rilievo acquista l’abilità manuale che traduce in concretezza l’operosità del gruppo, anche se sono da evitare le eccessive specializzazioni.

È scontato che l’adesione alla comunità deve essere completamente spontanea e libera, esente da qualsiasi coercizione o pressione anche solo psicologica e deve durare fino a che dura la volontà di aderirvi.

Bisogna ricordarsi che in una comunità psicosintetica il compito fondamentale è la trasformazione dell’uomo e del mondo, ricollegando entrambi ai modelli evolutivi del futuro.

Il gruppo psicosintetico deve espletare questo compito creando un giardino di bellezza e di amore ovunque è possibile, sforzandosi di cogliere il riflesso di una nuova luce interpretativa in ogni manifestazione della vita. È come se dovesse scolpire delle nuove forme legate agli ideali assoluti di giustizia, di verità e di bellezza. E per fare questo occorre allenare i nostri sensi a cogliere le vibrazioni più sottili della luce e del suono dell’universo.

Questo compito richiede pragmatismo perché il mondo non si trasforma con le buone intenzioni astratte ma con le intuizioni, i pensieri, i sentimenti e le azioni di ogni singolo uomo nella vita di tutti i giorni.

Precisai al mio amico che c’è un test per saggiare la maturità alla vita di gruppo, e ognuno può usarlo nel segreto della propria coscienza. Se si è capaci di gettar via con decisione e senza rimpianto la logora idea di proprietà sia a livello materiale che affettivo e ideologico si è pronti. Altrimenti meglio aspettare o incamminarsi in altri sentieri.

La comunità lavora infatti per il futuro e mai per il presente o il passato e il suo unico obiettivo è la realizzazione di un piano di vita dedicato al bene comune. Sua base teorica è l’enunciato che una iniziativa-seme quanto più è compatta e indivisibile, tanto più si realizza prima e meglio nei suoi effetti e da qui l’importanza fondamentale che, specialmente agli inizi, ci sia la più completa unità strutturale del gruppo promotore. Questo ovviamente crea un grosso problema pratico data la diversità e la molteplicità dell’animo umano. La creazione di una struttura centrale deve essere pertanto la più perfetta possibile, sia sostanzialmente che formalmente e cioè pura, cristallina e omogenea, appunto come succede in natura in qualsiasi cristallo di vita.

Allenarsi all’autodisciplina e alla ricerca dell’essenziale, eliminando ogni superfluo, ci permetterà di poterci dedicare alla scoperta del nuovo e dell’inconsueto in noi e nel mondo circostante. Pertanto è indispensabile che le nostre parole e le nostre azioni siano finalizzate e usate con discernimento e parsimonia, e sempre e comunque solo a sostegno del pensiero e dell’intenzione. Entrambe rappresentano infatti espressioni di energia psichica e costituiscono il prezioso elemento di manifestazione a disposizione dell’uomo.

Questo allenamento ci condurrà infine a farci intendere che la nostra casa è lì dove noi siamo e che la rinuncia agli agi e ai beni personali è il primo indispensabile atto d’amore per far nascere il nuovo uomo e il nuovo mondo.

Sarà così che comprenderemo finalmente il vero significato di una comunità psicosintetica, che è quello di sentirsi cittadini dello spazio impegnati a trasformare il giardino dell’Universo.

A questo punto del discorso mi ricordo che il mio amico ha guardato l’orologio con simulata noncuranza e mi ha detto: “ti ringrazio delle tue chiarificazioni ma si è fatto tardi e io debbo tornare a casa perché la famiglia mi aspetta”.

*Tratto da “Quaderno del Centro di Psicosintesi di Roma” - maggio 1980*